

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

10915778

Molina

S. Filippo Liviano

M. Tommaso Sordani Napoli

D. S. Martine

pag. 51

Mario Corniani

Co. degli Alghetti

ALE

RAMM.

IANI

ROTTI

84

NO

BRAIDENSE

MA

N. 1183

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4094

MILANO

BRAIDENSE

0767



L A

MOLINARA

DRAMMA GIOCO SO

PER MUSICA

DI FILIPPO LIVIGNI

DA RAPPRESENTARSI

Nel Nobile Teatro

DI SAN SAMUELE

Il Carnovale dell' Anno 1778.



IN VENEZIA , MDCCLXXVIII.

Presso MODESTO FENZO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PERSONAGGI.

*Primo Buffo mezzo
Carattere.*
MASINO Ortolano.
*Il Sig. Giuseppe Af-
ferrì.*

Prima Buffa.
NINETTA Molinara,
amante di
*La Sig. Rachele d'
Orta.*

Primo Buffo Caricato
D. SCROCCA Go-
vernatore del Mo-
lino a Vento.
*Il Sig. Virginio Bors-
dichi.*

D. PILONE Villeggiatore.
Il Sig. Tomaso Cattena,

Seconda Buffa.
D. FLORA Villeggia-
trice.
*La Sig. Caterina Gi-
betti.*

D. RICCARDO Alfie-
re.
*Il Sig. Giovanni Ma-
rigliani.*

CHIARASTELLA Ca-
fettiera.
*La Sig. Caterina de
Luca.*

La Scena si finge nel Paese del
Molino a Vento.

La Musica è del celebre Sig. Maestro Domenico
Fischietti di Napoli.



LIBALLI

Sono d'invenzione, e direzione del Sig. Giuseppe Fabiani eseguiti dalli seguenti.

Sig. Luigi Corticelli,	Sig. Maria Veglioli.
Sig. Antonio Bofi.	Sig. Anna Ponci.
Sig. Camillo Bedini.	Sig. Elisabetta Zoccoli.
Sig. Pasquale Monetti <i>Grottesco</i> .	
Sig. Luigi Olivieri detto <i>il Bergamaschino</i> .	Sig. Maria Majer

FIGURANTI

Sig. Antonio Majoli.	Sig. Giustina Campioni.
Sig. Alberto Silani.	Sig. Anna Costa.
Sig. Girolamo Costa.	Sig. Giustina Silani.
Sig. Carlo Bianchi.	Sig. Angela Badì.
Sig. Antonio Sgati.	Sig. Teresa Taiber.
Sig. Andrea Bugini.	Sig. Flavia Badì.

Il Vestiario è di Ricca, e vaga Invenzione del Sig. Antonio Dian detto il Vicentino.

M U.

MUTAZIONI

DISCENE.

A T T O P R I M O .

Veduta deliziosa del Paese del Molino a vento, con varie Ville in lontananza. In prospetto Palazzina del Governatore, accanto di un Molino. Dalla parte destra Villa di D. Flora, e dalla sinistra Bottega da Caffè.

A T T O S E C O N D O .

Piazzetta di Mercato. In prospetto Corpo di Guardia con Fortezza.
Veduta di prima del Molino a Vento.

Le Scene sono d'invenzione, e direzione del Sig. Domenico Fossati.

A 3 A T.

6 ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Veduta deliziosa del Paese del Molino a vento, con varie Ville in lontananza. In prospetto Palazzina del Governatore, accanto di un Molino. Dalla parte destra Villa di D. Flora, e dalla sinistra Bottega di Caffè.

Governatore leggendo Memoriali, D. Pilone la Gazzetta, e D. Riccardo una lettera presentatagli da un Soldato, seduti tutti tre avanti la Bottega del Caffè, indi D. Flora dalla Loggetta.

Gov. **C**He Villani bestiali!
Prepotenze a tutte l'ore!

Notte, e di Memoriali,
M'an seccato in verità.

D.Pil. Mi perdona la Gazzetta,
Non può esser, non mi pare;
La notizia non è schietta,

D.Ric. Il mio caro Colonnello
Con Corrieri, e con Viglietti
Impazzire, poverello,
Per Reclute ognor mi fà.

D.Flo. Oh che aura lusinghiera,
Bella cosa è la Campagna;
La verdura in Primavera
Gran piacere, inver, mi dà.

D.Pil. Oh Madama mia carissima! (alzandosi.)

Gov. az. (Oh mia bella, anzi bellissima! (come sopra.)

D.Ric. (Di quel viso ameno, e caro
a 3. (Mi dichiaro servitor.

D.Flo. Grazie grazie del favor.

D.Pil. Vuol Caffè?

Gov.

P R I M O

Gov. Vuol niente?

D.Ric. Parli.

D.Pil. Cioccolata?

Gov. Acqua?

D.Ric. Dica.

a 3.) Sponderò senza fatica
) Per servirla anche un tesor.

D.Flo. (Divertir mi voglio un poco.)
Ah, voi siete tre furbetti.

a 4.) (Ma sognate, poveretti,
) Se da me sperate amor.)
) Ah quel ciglio quegli occhietti
) An ferito già il mio cor.

Gov. E viva Don Pilone. Il primo è sempre
A salutar le Donne.

D.Pil. Si suol dire:

Chi ben comincia è alla metà dell'Opra.

Gov. Di questo io me ne rido,
Perchè se mi ci metto, è naturale,
Che chi ben cominciò finiscamale.

D.Ric. Piano Governatore; e dato il caso,
Che a me l'idea venisse

Gov. Chi voi? Oh poverino! Avanti sera
Restarebbe l'Alfier senza bandiera.

D.Ric. Oh corpo d'un cannone!

D.Pil. Cospetto d'una bomba!

Gov. Sangue d'una Battaglia!

D.Flo. (Oh che figure!)

D.Ric. All'Alfier Don Riccardo!

D.Pil. A Don Pilone!

Gov. All'Illustrissimo

Governatore del Molino a vento!

D.Ric. Per Bacco, che son punto.

D.Pil. Son nell'impegno, cattera.

Gov. Su dunque

Arma virumque cano.

D.Ric. Guerra.

A 4

D.Pil.

D.Pil. Strage.

Gov. Macello.

Vi voglio far restar due Turlulù.

D.Flo. (Questa Scena, daver, vale un Perù.)

D.Pil. Orsù, silenzio un poco;

Offervate, e stupite,

Come si fa per guadagnar la grazia,

L'amore di costei:

Alma dell'alma mia... (a D. Flo.)

D.Flo. E andate col malan, che il Ciel vi dia.

Gov. Oh che gusto!

D.Ric. Oh che spasso!

D.Pil. Oh che roffore!

D.Flo. (Rider non posso più, mi scoppia il core.)

D.Ric. Via via, di là scostatevi; (a D. Pil.)

Arrossite, appartatevi.

Il far cader le Femine

Dall' amorosa Breccia,

E' riserbato solo a Don Riccardo,

Più di Marte, Guerrier, forte, e gagliardo.

Signora, il vostro bello... (a D. Flora.)

D.Flo. Soldi non ho, va in pace pur fratello.

Gov. Oh bravo!

D.Pil. E viva, e viva.

D.Ric. E viva un Cavolo.

Quest' azion non m'aspettavo mai!

Gov. Ma se quei vaghi rai

Ardono sol per me. Oh, con licenza,

Che una volta per uno

Tocca Signori miei.

Imparate Babbei,

E sentite con quai dolci parole

Corrisponde al saluto il mio bel Sole.

Mia Dea, se mai quest' oggi in alto sale... (a D. Flor.)

D.Flor. Se siete pazzo, andate all'Ospitale. (ed entra.)

D.Pil. Mi congratulo, amico.

D.Ric. Con voi me ne consolo.

D.Pil.

D.Pil. Imparate, Babbei.

D.Ric. E sentite con quai dolci parole...

Gov. Da pazzo mi trattò il mio bel Sole.

D.Ric. Or sù, quì siamo offesi.

D.Pil. E di che sorta!

Gov. Dunque pensiamo a vendicarci un poco.

D.Ric. All' armi presto.

Gov. All' armi

D.Pil. Al sacco.

D.Ric. Al foco.

Al rimbombo di trombe, e tamburi,

Allo sbaro di Bombe, e Cannoni,

Presto a terra da cento Squadroni

Quella Casa farò diroccar.

Son Soldato d'onore, per Bacco;

Son sdegnato, stizzato, Cospetto;

E le Femine, quando mi metto,

Prigioniere so farle restar.

S C E N A II.

Governatore, D. Pilone, indi Chiarastella con un
Conto di Credenze in mano.

D.Pil. CHE ve ne par, amico?

Gov. A quel che sento,

L' Alfier mi pare un bel pallon da vento.

Chia. Serva di lor Signori.

D.Pil. Oh Cafettiera!

Gov. Oh schiavo Chiarastella,

Regina del mio core.

(Adularla convien, son debitore.)

D.Pil. Che c'è?

Gov. Che abbiam di nuovo?

Chia. Avrei da supplicarvi

Di una parolina.

Gov. A me?

Chia. Sì, a voi.

A 5

Giov.

Gov. (Oimè!) Son quà carina.
 Chia. Sappiate mio Signor, che mi dovete . . .
 Gov. (Lo so, sì; parla piano.)
 Chia. Perchè da sette mesi . . .
 Gov. (E' ver.) Tabacco. (a D. Pilone.
 D. Pil. Che Tabacco, Rapè, Siviglia, o Avana?
 Gov. Avana sì. (Ma parla un pò più zitto.)
 Chia. Fra Sorbetti, e Canditi . . .
 D. Pil. Ecco prendete. (gli presenta la scattola, ed il
 Gov. prende il tabacco.)
 Chia. Semate, Cioccolata . . .
 Gov. Famosissima! (gustando il tabacco.)
 Chia. Pani di Spagna, Rosolin', Caffè . . .
 Gov. Oh variamo un tantin, dammi Rapè. (a D. Pil.
 D. Pil. Sono a servirvi.
 Gov. (Ma cospettonaccio
 Parla più sotto voce.)
 D. Pil. Alon prendete
 Ch'è di Parigi schietto. (presentandogli un' al-
 tra scattola.)
 Gov. Oh caro! Oh buon! Perfetto. (come sopra.)
 Chia. Il conto è questo . . .
 Gov. (Taci.)
 Chia. E importa . . .
 Gov. (Zitto.)
 Chia. Sei Zecchini. (forte.
 Gov. Siviglia. (a D. Pil.
 Chia. Ed io li voglio.
 Gov. Avana. (come sopra.)
 Chia. Altrimenti . . .
 Gov. Rapè. (come sopra.)
 Chia. Son rovinata.
 Gov. (Oh Donna indivolata!)
 Chia. Ho da pagar l'affitto di Bottega.
 Gov. (Si può sentir di peggio!)
 Chia. E non ho soldi.
 Gov. Dalli, che il ferro è caldo
 Chia. Onde quando non pago . . .

Gov.

Gov. Batti forte.
 Chia. L'Affittual mi può scacciar di Casa;
 Mi raccomando a voi, il Conto è questo,
 E compatite se non dico il resto.
 Non sono pettegola,
 Non apro mai bocca,
 Ma quando mi tocca
 Star zitta non sò.
 Di pane una fregola
 Se devo, la rendo;
 Ma se la pretendo,
 Scapparla non fo.

S C E N A III.

Governatore, e D. Pilone.

Gov. **P**ER Bacco, ch'ora mando alla malora
 La Garica, il Paese,
 Ed il Governator sebben son io.
 D. Pil. Per cosa amico mio?
 Gov. E che vi pare!
 Chiarastella pagare
 Deve in quest'oggi un certo creditore,
 E vien da me per ottener favore.
 D. Pil. Vi compatisco. Orsù, l'ora s'avanza;
 Governatore, addio.
 Gov. E dove andate?
 D. Pil. Per dare alcuni ordini. Un amico
 Aspetto con me a pranzo.
 Gov. (Zitto.) E cosa
 Mangerete di buon?
 D. Pil. Non so; per questo
 Io vado ad ordinar.
 Gov. Non farà mai.
 Questa mattina a pranzo
 Vi voglio a Casa mia.
 D. Pil. Come! Se aspetto

A 6

Quell

Quell'amico con me.
 Gov. Dunque vengo io da voi, e sarei tre:
 D.Pil. Mi fate grazia.
 Gov. Io quando mangio solo
 Mi secco.
 D.Pil. Eh, lo credo.
 Gov. Eccì. *(Stranuta.)*
 D.Pil. Salute.
 Gov. Son raffreddato morto.
 D.Pil. Un'altra presa
 Volete di Tabacco?
 Gov. Volentieri.
 D.Pil. Servitevi *(gli da la Scatola.)*
 Gov. Obbligato. Eccì . . . cospetto,
 Come fa scaricar! In questa scatola
(cava una scatola di Saccoccia.)
 Mettetene un tantin.
 D.Pil. La mia prendete,
 Di poi me la darete.
 Gov. Oh, grazie. E' d'oro?
 D.Pil. E' d'argento indorata.
 Gov. (Oggi voglio veder di far giornata.)
 D.Pil. Amico, l'ora è tarda.
 Gov. Oh sì, sì andate.
 D.Pil. Dunque restiam così?
 Gov. Ci siamo intesi.
 D.Pil. V'aspetto.
 Gov. Senza fallo.
 D.Pil. Allegramente
 Staremo in compagnia. Ho una Gastalda,
 Che in specie di Cucina
 Per far bocconi fermi, e grossolani,
 Me ne rido de' Cuochi Oltramontani.
 Di farina nuova, e gialla
 Lei suol fare una Polenta,
 Che Luccullo, e Caracalla
 Potria far risuscitar:
 Di Lasagne, o Maccheroni,
 Se

Se vi porta una Minestra,
 Con il fegato i polmoni
 Vi sentite a ristorar.
 Lei le Torte fa perfette,
 Esquisite le Polpette:
 Sa far bene la Frittata;
 Concia meglio l' Insalata,
 Ed il pane e meraviglia
 Sa impastare, ed infornar.
 Benedetta Cuciniera
 Quanto quanto che fa far.

S C E N A IV.

Governatore solo.

CHE s'ha da far! Per vivere
 M'ingegno quanto posso. In questa Terra
 La Carica non frutta,
 I proventi son scarsi; e se non fosse
 Per qualche spiritosa invenzione,
 Di fame mi morrei come un poltrone.
(entra in propria casa.)

S C E N A V.

Ninetta con un Cestino d'Ovi, indi Masino dalla parte opposta con un Cesto di Verdura.

Nin. LE mie care Gallinelle
 Grossi e freschi me l'an fatti;
 Quà venite, o Donne belle,
 Chi vuol Ovi da comprar.
 Mas. Insalata, e Ravanelli,
 Finocchietti, e Cipolline,
 Broccoletti tenerelli,
 Donne mie, chi vuol mangiar.

a 2. (Via venite non tardate,
(Non vi fate più pregar.)

Maf. Oh Ninetta, buon dì.

Nin. Masino addio.

Maf. Come la passi tu?

Nin. Tu come stai?

Maf. Io crepo di salute.

Nin. Io, bene assai.

Maf. Facesti buona vendita?

Nin. A guadagno,

Carino, come andiamo.

Maf. Magri, Ninetta mia.

Nin. Secchi, da vero.

Maf. Dunque dammi la mano.

Nin. E per qual cosa

Vuol la mano, o Masino?

Maf. Perchè siam tutti e due senza un quattrino.

Nin. Pazienza!

Maf. Ma, pur troppo

Pazienza aver conviene!

Nin. Basta che mi vuoi bene

Di più bramar non so.

Maf. Ah bricconcella,

Sai pur se per te moro,

Se t'amo con costanza, e se t'adoro.

Nin. Creder lo posso, o nò?

Maf. Lo giuro, o bella...

Nin. Oh, adesso sì, nol credo.

Maf. Perchè, Ninetta mia?

Nin. Perchè, dicea mia Zia,

Che un uomo quando giura,

D'ingannar le fanciulle allor procura.

S C E N A VI.

D. Flora venendo fuori di Casa sua, e detti.

D. Flo. E Hi, Masino Masino.

Maf. Chi mi chiama?

D. Flo.

D. Flo. Son io; vieni un pò qui.

Maf. Adesso. E pure

A torto tu mi offendi.

Nin. Si suol dire,

Che teme, chi ben ama.

Maf. E questo è vero;

Ma tu fai il mio cor quanto è sincero.

D. Flo. Devo aspettar di più?

(con impazienza.)

Maf. Vengo.

(a D. Flora.)

Nin. E non vedi.

Che dici una bugia!

Se il tuo cor non ho visto in vita mia.

Maf. Ah cagna! Questo a me?

Nin. Non ho ragione?

Maf. Che ragion! Tu mi pare,

Che ai genio di scherzare.

D. Flo. Un' increanza

(avanzandosi si pone in mezzo.)

Mi par, che sia la tua.

(a Masino.)

Nin. Un' insolenza

Mi par, che sia la vostra.

(a D. Flora.)

D. Flo. Frasconcella,

Così parli con me?

Nin. Non tanto caldo

Signora squinzia mia di squinzi e squanzi.

D. Flo. E a tanto ancor t'avanzi?

Maf. Ninetta, che sei matta?

D. Flo. Temeraria!

Te ne farò pentir.

Nin. Grazie, Eccellenza.

(con caricatura.)

Maf. Finiscila, ti dico.

D. Flo. Da chi sono,

Ti farò castigar.

Nin. Serva, Illustrissima.

(come sopra.)

D. Flo. Indegna!

Nin. Uffignoria mal mi conosce.

D. Flo. Sei un'ardita.

Nin. Voi Dama di garbo.

A 3

D. Flo.

D.Flo. Non più taci arrogante.

Nin. Certo, merta rispetto il Guardinfante.

D.Flo. Zitto là, che impertinenza,
Che insolenza è questa mai?
Più rispetto, se nol fai,
Io pretendo alfin da te.
Però senti Villanella
Và, che l'ai da far con me,
Castigata, frasconcella,
Sì ti voglio per mia fè.
Ridi ridi baldanzosa,
Che da ridere non v'è. *(entra in casa.)*

S C E N A VII.

Masino, e Ninetta.

Mas. Affè, l'ai fatta bella!

Nin. Oh sì davvero,
Che tremo di paura.

Mas. Una querela
Lei può darti però.

Nin. Eh, me ne rido,
Perchè il Governator... so quel che dico.

Mas. Certo, il Governator può far del male.

Nin. A chi?

Mas. A te.

Nin. A me? Povero sciocco!
Anzi per me vedrai far roma, e toma.

Mas. Perché?

Nin. Perché, ma zitto,
Egli mi è debitor da un buon pezzetto
D'un sacco di farina, e d'un Porchetto.

Mas. Anch'io qualcosa avanzo. Orsù, da parte
Mettiam questi discorsi. Ehi, dimmi: ancora
Sei tu con me ostinata?

Nin. Io nò, carino,
Pur troppo sì, ti credo, e voglio bene,

Ma

Ma tu però mi fai morir di pene.

Mas. Quando di me sei certa,
L'affiggerti è pazzia.

Nin. Ma senza gelosia
Io vivere non so.

Mas. Oh Vezzoletta,
Cara la mia Ninetta.

(in atto di volere baciarle la mano.)

Nin. Ehi, giù le mani;
Non tanta confidenza.

Quando che Sposo mio diventerai,
Allora, Signor sì, sì sì potrai.

Mas. E' ver, nol farò più. Ma chi potria,
Bella Ninetta mia,

Vederti, e non gioire,
Amarti, e non languire? Ah che quel ciglio,
Quegl'occhi, quella bocca
Mi fanno delirare;

E già mi sento il cor tutto avvampare.

Quando sono a te vicino

Dolce dolce, a poco a poco,
Io mi sento un certo foco,
Che si accosta intorno al cor.

Se pietosa poi ti miro,
Se ti guardo sdegnosetta,

Ah Ninetta, mia Ninetta,
Più s'avanza il foco allor.

Ma se sei troppo cara,

Ma se sei troppo bella,
La mia Molinarella

Mi fa morir d'amor....

Ahi, che le fiamme crescono,

Ahi, che divento cenere,

Pietà, Ninetta amabile,

Pietà del mio dolor.

SCE.

Ninetta, indi Governatore dalla Palazzina.

Nin. P Overo mio Masino, un cuore in petto
Ha sì verace, e schietto,
Che non lo tradirei
A costo di soffrire
Pene, stenti, travagli, e di morire.

(in atto di andarsene a Casa .

Gov. Dove dove Ninetta
Vai tu così di fretta?

Nin. A riposare;
Perchè stanca son io di camminare.

Gov. Cos'è, par ch'ai la Luna.

Nin. Oh, sì Signore;
Ho certa stizza al core,
Che se non sfogo, crepo a dirittura.

Gov. Sì, t'efala cuor mio, parla sicura.

Nin. Sappiate, che al Molino
Ho molte Gallinelle,
Che mi fanno degl'Ovi in abbondanza;
Ond'io per buona usanza
Men vado in ogni giorno in sul mattino
A vender di quest'ovi un canestrino.

Gov. Seguita, dimmi il resto.

Nin. Il fatto dunque è questo:
Ch'oggi quasi tre ore
Tutto il Paese intorno ho caminato,
Nè pur un che li voglia ho ritrovato.

Gov. (Che bello incontro.) Figlia ti consola,
Li comprerò ben io.

Nin. Bella parola.

Gov. Per non vederti afflitta
Farei ancor di più.

Nin. Dunque prendete. *(Dandogli il Canestrino .*

Gov. Oh caro Canestrino!
Oh mani inzuccherate!

(Si

(Si mangeranno almen delle frittate.)

Nin. Gl'Ovi, Signor, son cento.

Gov. Eh bagattelle.

Nin. E a un soldo l'un....

Gov. Guardate che miseria!

(La cosa oimè, si va facendo seria.)

Nin. Dunque datemi voi quel che vi pare.

Gov. Dal mio Cocco pagare
Di tutto or ti farò.

Nin. Siete Padrone.

Gov. E ti accordo la mia protezione.

Nin. Che siate benedetto.

Qualche volta, chi fa, mi può giovare;
Tristo è tanto il Paese,
E le cattive lingue sono assai;
Ma io fo il fatto mio, nè cerco guai.

Con modestia e continenza
Son cresciuta in casa mia,
E con pane e con pazienza
Vivo ancora in compagnia
Della Mamma, e del Papà.
Non son usa a mormorare,
Rispettar so le Signore,
Con piacer vò a lavorare,
Qualche volta fo l'amore,
Ma lo fo però bel bello
Con cervello, ed onestà.
Con questi Morosetti
Bisogna aver destrezza,
Perchè co i sospiretti,
Con gl'occhi in languidezza,
Ci stanno tanto intorno,
E il resto poi si fa;
Ma io di queste stoppe
Son Dottorella già.

SCE-

S C E N A IX.

Governatore, indi D. Flora dalla propria Casa.

Gov. **G**love mio ti ringrazio. A casa presto
Quest'Ovi vò portare,
E poi da D. Pilon corro a mangiare.

(incaminandosi.)

D.Flo. Eccolo giusto in tempo. Una parola
Signor Governator.

Gov. Chi è? *(pone il cestino a terra, e si volta.)*

D.Flo. Son io.

Gov. Quella, che poco prima
Da pazzo mi trattò? *(accostandosi.)*

D.Flo. Scusa dimando

E per giustizia a voi mi raecomando.

Gov. Giustizia! E contro chi?

D.Flo. Contro una vile

Femina temeraria.

Gov. E che le ha fatto?

D.Flo. Cento insolenze, mille villanie.

Gov. Quando?

D.Flo. Saran due ore.

Gov. E dove?

D.Flo. In questo sito.

Gov. E chi fia mai l'indegna,

Che tanto offese lei, padrona Cara?

D.Flo. Ninetta ella è Signor la Molinara.

Gov. Ninetta! Eh, non può essere; s'inganna.

D.Flo. Io non m'inganno certo.

Gov. Eh via nol credo.

D.Flo. Credetelo, vel giuro.

Gov. Eh, non può stare;

Ninetta so chi è, lei vuol burlare.

D.Flo. Ma come....

Gov. La delizia

E' quella del Paese.

D.Flo.

D.Flo. Ho testimonio....

Gov. Ogn'uno

L'ama per la bontà.

D.Flo. Masino istesso....

Gov. Muore d'amor per lei.

D.Flo. Dunque....

Gov. Non posso

Crederla in verun conto.

D.Flo. E l'ingiuria, l'affronto....

Gov. Ella è in errore.

(alterato.)

D.Flo. Ma via Governatore,

Non siate sì ostinato. In questa borsa

Vi sono sei Zecchini....

Gov. Baroncella!

(prende la borsa.)

Così non si strapazza una Signora;

Or la fo castigar senza dimora.

Anderò nel Tribunale,

Piglierò la penna in mano,

E un Processo criminale

Per servirla io formerò.

Nti, nti, nti, il campanello

Suonerò dopo aver scritto.

E la rea pel suo delitto

Coram me venir farò.

Con la faccia brutta brutta,

Con la fronte rabuffata

Le dirò: disgraziata!

Senti ben la tua condanna,

Ch'ora qui sentenzierò.

Ma mi dica lei qualcosa,

Suggerisca il suo desio,

Perchè un Giudice son io,

Che a piacer di chi mi paga

La sentenza sempre fo.

(Prende il Cestino, ed entra nella Palazzina.)

SCE-

S C E N A X.

D. Flora, poi Masino affannoso.

D.Flo. **Q**uella Villana ardita
Si accorgerà ben presto
Della baldanza sua, e se davvero
Parlò il Governatore,
Punita la vedrò con suo roffore.

Mas. Oh poveretto me! Chi mi soccorre,
Chi per pietà m'ajuta.

D.Flo. Oimè! Masino,
Perchè sì sbigottito?

Mas. Perchè son già spedito,
Confuso, disperato.

D.Flo. E per qual cosa?

Mas. In qualche nascondiglio,
Per carità, celatemi,
Chiudetemi, salvatemi.

D.Flo. Ma come...

Mas. Presto, che già mi prendono.

D.Flo. Li Sbirri?

Mas. Più peggio... Eccoli eccoli.
(*intimorito sempre più.*)

D.Flo. Sapere
Si può che cosa è stato?

Mas. Ah mi voglion per forza far Soldato.

D.Flo. (*Meschin, mi fa pietà!*)

S C E N A XI.

Ninetta, e detti.

Nin. **O**H questa è bella!
Masino un'altra volta
Con quella Signorina in conferenza!)

D.Flo. Sì, vieni in Casa mia, ti do licenza.

Nin.

Nin. (*Che sento!*)

Mas. Ah voi la vita
Mi date in questo punto
Signora bella mia.

Nin. (*E io moro adesso quì di gelosia.*)

D.Flo. La tua bontà lo merta.

Mas. E'grazia vostra.

D.Flo. E poi ti voglio ben.

Mas. Fortuna è questa;
Ma in discorsi però non ci perdiamo.

D.Flo. Sì, mi siegui.

Mas. Son pronto.

D.Flo. Andiamo.

Mas. Andiamo. (*entrono in Casa di D. Flora.*)

S C E N A XII.

Ninetta sola.

AH Uomini bricconi,
Buggiardi, malandrini!
Questa è dunque la fede,
La promessa, l'amore?
Masino traditore,
Ninetta sventurata,
Ah che son fuor di me, sono insensata.
Chi pietà di me non sente,
Chi non piange al mio dolore;
O che in petto non ha core,
O non fa che cosa è amor.
Ma soccorso... io manco... oh Dio...
Più non reggo... Son gelata...
E già sento, sventurata...
Che... m'uccide... il mio dolor.

(*Si abbandona sopra di una sedia, accanto la Bottega del Caffè.*)

SCE.

S C E N A XIII.

D. Riccardo con due Granatieri, uno de' quali deve portare in mano una Divisa di Soldato, e detta.

D. Ric. QUI Granatieri miei, per questa parte Senz'altro egli è fuggito.

*In ogni loco, e sito
L'abbiam da ricercar; lo troveremo,
E presto al suo destin lo manderemo.*

Nin. Ah Masino, Masino!

*D. Ric. (Zitto un poco!
Forse costei saprà dove si ascosse.)
Care luci vezzose,
Sappessi mai per forte
Quel Matin che chiamasti ove si trova?*

*Nin. Si trova in quella Casa,
(additando il Casino di D. Flora.*

E sol per mio tormento.

*D. Ric. Su quell'uscio picchiate. Or son contento.
Ai Granatieri, quali picchiano alla porta.*

S C E N A XIV.

D. Flora dalla Loggetta, e detti.

D. Flo. CHI batte?

D. Ric. Oh servo suo.

D. Flo. Serva divota.

Che mi comanda?

*D. Ric. Favorisca pure
Di aprire questa porta.*

D. Flo. Oh, lei si sbaglia;

Perchè la Casa mia

Non è, Signore Alfier, la sua Osteria.

(ed entra.

*D. Ric. Questa sì non la soffro. Animo, amici,
Quel-*

*Quella porta atterrate, e fu correte;
Poi quanto avete a far già lo sapete.*

Granatieri rompano la porta a colpi di Fucilate, ed entrano.

S C E N A XV.

*Governatore dalla Palazzina, Chiarastella
dalla Bottega, e detti.*

*Gov. COS' è questo rumor, che chiaffo è questo?
Chia. Signori cosa è stato?*

D. Ric. Governatore mio son vendicato.

*Nin. Moro... non posso più. Un bicchier d'acqua
Datemi in cortesia.*

Chia. Che fu Ninetta mia?

Gov. Oh poverina!

Costei ha ireddo il naso.

Chia. E' in accidente

Gov. Presto dell'acqua.

Chia. Corro prestamente.

(entra in Bottega.

Gov. Qualche brutto malano

Voi, certo fatto avete.

D. Ric. Ho fatto quello,

Che far doveva un Militar d'onore.

Nin. Ah cane senza fede, ah traditore! (alzandosi.

Gov. Sentite cosa dice.

D. Ric. Io dico che ho ragione.

Nin. Giustizia mio Padrone.

D. Ric. Assistenza vogl'io.

Nin. Cerco Vendetta.

D. Ric. Il braccio vostro io bramo.

Nin. Contro d'un traditor...

D. Ric. D'un'orgogliosa...

Gov. Piano, com'è la cosa?

Nin. Con questi propri occhi...

D. Ric. Con queste orecchie istesse...

Nin. Ho visto...

D. Ric. Ho inteso...

Nin.

Nin. L'inganno.

D.Ric. L'insolenza.

Gov. Giove, dammi pazienza.

Nin. E' un malandrino.

D.Ric. Sì, ch'è una Donna piena di malizia. *(il simile)*

S C E N A X V I.

D. Flora, e detti.

D.Flo. **P** Resto Governator, voglio giustizia *(furios)*.
Gov. *(Adesso sto più fresco!)* Piano... adagio...

Si plachi lei ... Silenzio ... Zitto un poco ...

Sentiamo la ragion, non m'affannate,

Ch'or lo spirito uscir voi qui mi fate.

Gov. Deh respirar lasciatemi.

Qualche momento in pace;

Che di crepar capace

Signori miei farò.

Nin. Vorrei spiegar l'affanno ...

Nasconder lo vorrei ...

Poveri affetti miei

Cosa risolverò!

D.Flo. Fra cento smanie e cento

Fremo, deliro, e sento

Che tutto nelle vene,

Il sangue si avvampò.

D.Ric. Vedrai con tuo periglio *(a D. Flora)*.

Di questo acciaro il lampo,

E a tuo rossore in campo

Se trionfar saprò.

Nin. Sappiate mio Signore ...

D.Flo. Lei senta Padron mio ...

D.Ric. Prima parlar vogl'io ...

Gov. Pazienza più non ho.

Nin. D'un traditor ...

D.Flo. T'acchetta.

(al Gov.)

(a Ninetta)

D'un

D'un temerario ...

Zitto ...

D.Ric.

Nin.

D.Flor.

Gov.

a 2

Gov.

a 4

(al Gov.)
{ Che Zitto ...

Ma il delitto ...

{ Nò, non la cedo nò.

Prudenza, piano un poco,

Che chiasso, che bordello!

{ Parlate più a bel bello,

{ O ch'io vi manderò.

{ Qui nascerà un macello

{ Se pria non parlerò.

S C E N A X V I I.

D. Pilone, e Chiarastella con bicchiero d'
acqua, e detti.

D.Pil. **S** Ignori cosa è stato?

Chia. E' pronta l'acqua fresca

D.Pil. Sì canta quì, si tresca,

Che cosa mai si fa?

Gov. Sì canta sì, si suona,

Si balla sì, si danza;

E a far la Contradanza

Lei ci mancava già

D.Pil. Da bravi dunque andiamo.

(in atto di ball)

D.Flo. Lei vada in sua buonora.

D.Pil. Con chi l'ha Donna Flora?

a 4 { Col diavolo l'avrà.

S C E N A X V I I.

Masino vestito da Soldato, accompagnato dai
Granatieri, e detti.

Mas. **A** H Masino poverino,
Chi mai pur l'avria pensato,

D)

Nin.
Gov.
D.Pil.
e Chia. a 2
D.Flo.
D.Ric.
Mas.
Gov.
D.Pil. a 2
D.Flo.
Chia.
Nin.
a 6
D.Ric.
Mas.
Nin.
Gov. a 5
Gov. a 5
Nin.
Chia.

Di dover sì da Soldato
La tua bella abbandonar.
Cosa vedo!
Io son di fasso!
(Io stordisco!
Io vò vendetta.
E la spia ti fe Ninetta, (a Masino)
Dunque lei può ringraziar.
Comè, ingrata! ...
(Ed è poi vero? (e Ninetta)
Infedel!
Gelar mi sento!
Che rossore, che tormento,
Io comincio a delirar.
(Oh che caso stravagante!
(Che terror, che inganno è questo!
(Sbalordito sì, che resto,
(Nè più fiato ho di parlar,
) Oh che gusto stravagante!
) Che piacer, che spasso è questo!
) Via Soldati fate presto,
) Che alla Guerra ha da marciar.
Ah Donna perfida,
Spietata femina,
Tu sei l'origine
Del mio dolor.
Ah nò, mie viscere,
Più non m'affligere;
Ma prima ascoltami,
Senti l'error.
Zitto pettegola.
(Falsa falsissima.
Tiranna furia.
(Barbaro cor.
Amica ...
Scostati.

(a Chia.

Nin.

Nin.
D.Pil.
D.Ric.
Nin.
Mas. a 3
D.Flo.
D.Pil.
Chia. a 2
Gov.
Mas.
D.Flo.
Nin a 3
D.Ric.
D.Pil.
Chia. a 3
Gov. a 6
Gov. a 6
Gov. a 6
Gov. a 6
Nin. a 2
Mas. a 2
Gov. a 2
D.Flor. a 2
D.Ric. a 2
Gov.

Sentite ... (a D.Pil.
Appartati.
Sù via portatelo. (ai Granatieri.
(Piano Signor. (a D. Riccardo.
(Vò pria giustizia, (verso il Gover.
(Vo farmi intendere...
(Per me risolvere
(Dovete ancor. (a Gov.
Povero povero
Governator.
Se colei non castigata ...
(al Gov. addittando Ninetta.
Se l'Aisier non riprendete ...
Se Masino andar lasciate,
(L'averete a far con me.
Se un tantin vi risentite ... (al Gov.
Se tardate a desinare ...
Se il denar non favorite,
(Vi compiangio per mia fe.
Oh che bella batteria,
Oh che scarica ferrata,
Miei Signori in cortesia ...
(Cortesia più non c'è;
(E sentenza adesso vò.
Dunque dico ...
(Dite chiaro.
La ragione ...
(A me appartiene.
Il pensier ..
(Pensate bene.
(Come mai mi salverò!)
(Son tradit^a ...
Già si vede.
(Sono offes^a ...
Il credo anch'io.

Mas.

Maf.

Nin.

D.Ric. a 4

D.Flo.

D.Pil.

Chia. a 2

Gov.

a 6

Decidete.

Il pranzo mio .
foldo

Più resistere non sò.

(Aspettar più non si può.

Tutti.

(Già si è acceso il mio cervello ...

(Bolle, e balla il sangue in moto ...

(Che furor, che Terremoto.

(Già per aria me ne vò.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

DESCRIZIONE

DEL PRIMO BALLO:



AMORE, E PSICHE.

BALLO EROICO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazzetta di Mercato. In prospetto Corpo di Guardia con Fortezza.

D. Pilone, e Chiarastella.

D. Pil. Cosa vuoi, ch'io ti dica; in vita mia
Bisbiglio uguale a questo.

Non ho veduto ancor.

Chia. Nè ancor possiamo

L'origine saper di tal rumore.

D. Pil. Basta: Il Governatore

E' un uom senza parola.

Chia. In quanto a questo

Se a me pur tocca a dire il fatto mio,

Rispondo a lei: lo sò per prova anch'io.

D. Pil. Che stravagante umor! Ma il tradimento

Da Ninetta tramato

Al povero Masino

Mi ha fatto, a parlar chiaro, istupidire.

Chia. E' un caso, in verità, da far stordire.

D. Pil. Dall' Alfier Don Riccardo

Vò andare in questo punto

Per rilevar la verità del fatto.

Chia. Matto, matto, e poi matto

L'uomo sempre farà, quando si fida

Su l'amor d'una Femina.

D. Pil. Tu parli da Zenobia!

Chia. Parlo col cuore in bocca;

Parlo contro il mio sesso, e con ragione.

D. Pil. Con questo tuo sermone

Tu sbalordir mi fai. Và là mia figlia,

Del Mondo sei l'ottava Meraviglia.

Dal

Dal labbro tuo verace

Il tuo bel core ammiro;

E più del cor mi piace

La tua sincerità,

Tu sei la Mosca d'oro

Tu l'Araba Fenice;

Di te maggior tesoro

Non v'è, nè vi sarà.

(entra nel Corpo di Guardia)

SCENA II.

Chiarastella, indi D. Flora.

Chia. Tant'è, son così fatta; io quando vedo

Certe cosette storte a camminare,

Non posso fare a men di non parlare.

D. Flo. Chiarastella, sei qui?

Chia. Sì, mia Signora.

Ma che, turbata ancora

Di vederla mi par.

D. Flo. Dimmi, veduto

Ai tu il Governator?

Chia. Anch'io lo vado

Cercando con premura.

D. Flo. E per qual cosa?

Chia. Che avanzo de' Quattrini.

D. Flo. Ed io perchè pretendo i sei Zecchini.

Chia. Lei li pretende?

D. Flo. E come!

Chia. Il caso è bello!

Lei ragione non ha.

D. Flo. Non ai cervello.

Chia. Daver, mi fa da ridere!

D. Flo. Affè, mi fai da piangere!

Chia. Orsù leviam le burle.

D. Flo. Sì, parliamo sul serio.

Chia. I Zecchini son miei.

B

D. Flo

A T T O

D. Flo. I sei Zecchini
 Spettano a Donna Flora.
 Chia. (Da vero, ch'or la mando alla buon'ora.)
 Se lei crede Madamina
 Di menarmi per il naso,
 Le dirò, non sono in caso,
 E la porta lei fallò.
 Donna sono, e il fatto mio,
 Lo so far miglior di lei:
 Vogliono esser Cicisbei;
 Riverisco, e me ne vò.

S C E N A III.

D. Flora, indi Governatore, e Ninetta.
 D. Flo. **S**I può sentir di peggio! La carina
 Signora Cafettiera
 Vuol fare ancora lei la spiritosa;
 Ma in me trovò la spina, e non la rosa.
 Gov. Oh poveretto me!
 (fuggendo da Ninetta, che lo trattiene.)
 D. Flo. (E' qui l'amico.)
 Gov. Lasciami andar ti dico.
 Nin. Sentite per pietà.
 Gov. Ma tu che vuoi?
 Nin. Voglio Masino mio.
 D. Flo. E i sei Zecchini miei voglio ancor io.
 (al Governatore.)
 Gov. Oh che felice incontro!
 Nin. Alfin pensare
 Voi dovete, o Signor, che fui tradita.
 D. Flo. Di essere schernita
 Non merta una mia pari.
 Gov. E parla bene! (a Nin.)
 Nin. Di tutte le mie pene
 E' causa la Signora. (additando D. Flora.)
 Gov. Oh che vergogna! (voltandosi a D. Flora.)
 D. Flo. Mi stupisco di voi, quella si sogna.

Gov.

S E C O N D O.

Gov. Tu che Diavol dici! (a Ninetta.)
 Nin. Io parlo schietta:
 Son nata poveretta,
 Ma capace non son di dir bugia.
 Gov. Dunque il torto l'ha lei Signora mia.
 (a D. Flora.)
 D. Flo. Che torto! Il prepotente
 Fu solo Don Riccardo.
 Gov. Chi mai l'Alfier? Oh Militar bastardo.
 Dove son le mie truppe ... Il tuo Masino
 (a Ninetta.)
 Soldato non farà ... Lei d'ogni insulto (a D. Flora.)
 Pretendo sodisfatta;
 Chi dipende da me sì non si tratta:
 Nin. Ora mi consolate.
 D. Flo. Or si che calma
 Spera l'offeso onore
 Dalla vostra assistenza, e dal favore:
 Pace, o cor, respira in pace,
 Che d'onor la bella face
 Già ritorna a scintillar.
 E per voi Signor, quest'alma (al Governatore.)
 In più lieta, e dolce calma
 Spera omai di riposar.

S C E N A IV.

Governatore, e Ninetta.

Gov. **C**HE te ne par Ragazza
 Son uomo di parola.
 Nin. Orsù, da bravo
 Non perdetevi più tempo.
 Gov. Adesso voglio andare
 A mettere il Castello sotto sopra.
 Nin. E al povero Masino
 La libertà rendete.
 Gov. E questo è poco:

B 2

Mio

Mio prigionier di guerra
Don Riccardo vedrai. *(in atto di partire.)*

Nin. Sentite

Gov. E quando mai
Andar colà mi lascerai, Ninetta?

Nin. Pregar vi vò d'un'altra paroletta,

Gov. Presto, che già lo sdegno
In me non ha più freno.

Nin. Dirvi vorrei ... che almeno ...
Non so ... dipendo anch'io,
E merito perdono.

Gov. Eh, sì t'intendo.
Vorresti farmi qualche donativo?

Nin. Certo; se vi degnate,
Il conto del porchetto che sapete,
E di quel sacco di farina gialla
Vorrei, che mi pagaste giusto adesso.

Gov. *(Che saetta impennata, io son digesso!)*
E questo è il donativo?

Nin. Piano un poco;
Ma vi dono per altro io poverina
Gl'Ovi che vendei questa mattina.

Gov. Oh grazie, *(vuoi star fresca!)* Scudi quattro,
Mi par, che importi il conto.

Nin. Sì, Signore.

Gov. Prendi dunque carina ah! che dolore.
(fingendo di mettere le mani in saccoccia si arresta.)

Nin. Che fù! *(sorpresa.)*

Gov. Son rovinato.

Nin. E' forse spiritato!

Gov. Soccorso per pietà...

Nin. Che cosa è questa!

Gov. Gente correte... ajuto...

Nin. Io son di ghiaccio!

Gov. Ah! ah! ah! oimè, perduto ho un braccio,

Nin. Come? Quando?

Gov. La Gotta

Ah! ah!, adesso quà m'è ritornata,

Nin.

Nin. Che sento!

Gov. Oh, che dolor...

Nin. Oh poveretto!

Gov. Vò pian pianino a riposarmi in letto:

Una spada... ed un martello...

Quì mi batte... e quà trapassa...

Ah!, che il braccio poverello

Più non posso articular.

Maledetta sia la Gotta...

Brutto mal Ninetta è questo...

(In Cucina pronto e lesto)

Vò quattr'Ovi a cucinar.)

Che dolor... *(Oh che appetito!)*

Ah! che smania... *(Oh che frittata!)*

Dalle risa...) Son spedito...

Io mi sento già crepar.

S C E N A V.

Ninetta, indi Masino, e D. Riccardo
dal Corpo di Guardia.

Nin. Sorte forte briccona!
Fortuna maledetta! Si può dare
Disgrazia più di questa? Quando credo
Di esser consolata,
Allor m'ho da trovar più disperata.

(si sente a battere un Tamburo.)

Oimè, che mai sarà! Oh come in petto

Il core poveretto

Mi batte forte forte... Zitto un poco...

Parmi... e s'apre il rastello...

Ah, non m'inganno nò, Masino è quello:

(L'amore del Soldà)

D. Ric. *(Non dura gnanca un'ora:*

Mas. ^{a2} *(Per tutto dove el vò,*

(El trova la Signora)

(La rà la rà là là.)

B 2

Nin.

Nin. L'amore della Donna
E' come il mio Molino,
Che sempre poverino
Girando se ne stà
La rà la rà là là.

Maf.
D.Ric. *a 2.* (La Donna è come il mar.

Nin. E l'uomo è come il vento,
(Si cangia ogni momento,

a 3. (E fermo mai non stà
(La rà la rà là là.

D.Ric. (Ricordati, e stà attento!) (*a Masino,*

Maf. (Ho già capito.)

D.Ric. Spiritosa, da vero!

Maf. A meraviglia. (*con ironia,*

Nin. Bravo, Masino mio,

Maf. Tu brava sei.

(Mi fa una rabbia, che l'affogherei.)

Nin. In somma delle somme
Effer dovesti stufo
Di strapazzarmi più,

Maf. Io? Nò, Carina:
Quando ti ho strapazzato.

Nin. Quando l'Alfieri ti volle far Soldato.

Maf. Non mi ricordo!.. Ah sì, ma quel fu un scherzo,
Una vera espressione affettuosa.

D.Ric. Egli è già in libertà, tu sei sua Sposa.

Nin. In libertà? Che gusto!

Maf. (Vuoi star bella!)

Nin. Dite la verità? (*a D. Riccardo.*

D.Ric. Ma tu Ninetta
Offendi un Militare!

Masino?

Maf. Signor mio.

D.Ric. Ti puoi spogliare.

Maf. Illustrissimo sì.

Nin. Che gioja è questa,

Che allegrezza impensata!

Maf.

Maf. (Adesso sentirai la cannonata.)

Nin. Oh caro!

Maf. Oh gioja!

Nin. Sole.

Maf. Luna.

Nin. Stella.

Compatite, Signor. (*a D. Riccardo.*

D.Ric. Sì, compatisco.

Nin. Troppo è grande il piacer.

Maf. Troppo il contento.

D.Ric. Anch'io per voi a giubilar mi sento.

Nin. Gran buon core, che avete!

D.Ric. Orsù vi lascio;

Godete un po la pace fra di voi.

Ninetta ti saluto? addio Masino;

Al Caporal Babino

Darai poi la Divisa.

Maf. Sì, Signore.

D.Ric. E quando che sposati vi farete

Gli effetti del mio cor voi vederete.

Nin. Che bontà!

Maf. Che favore!

Nin. Lei mi confonde.

Maf. Vuol mortificarmi.

D.Ric. Non dico per vantarmi;

Ma in ogni parte ed angolo

Del Mondo conosciuto,

Il mio nome è famoso, ed è tenuto

Lo fan l'Armata Russe,

Boeme, Inglesi, e Prusse,

Il Tago, l'Istro, e il Tevere,

S'è noto il mio valor.

Tutti al mio nome tremano,

Le File si sbaragliano,

Nitriscono i Cavalli,

E l'Eco nelle Valli

Fa plauso al Vincitor.

A T T O

S C E N A VI.

Ninetta, o Masino.

Mas. **A** Nimo, o core, Spirito, Masino,
Che adesso tocca a te.)

Nin. Gran Don Riccardo;
E' un uomo veramente
Allegro, ed avvenente. Non è vero
Masino caro mio?

Mas. Masino più non c'è morto son io.

Nin. Cos'è questo parlar?

Mas. Per la tua pelle
Vi vuole tal Coltello.

Nin. Dimè, quel tuo cervello
Scommetto, che si volta giusto adesso.

Mas. Il tuo già si voltò, questo è l'istesso.

Nin. A che gioco giochiamo?

Mas. Orsù, ti scosta
Femina traditrice.

Nin. A me?

Mas. Sì; trema.

Nin. Tremo, perchè fa freddo.

Mas. E io scotto, perchè ho caldo.

Nin. Ah, t'ho capito.

(E' ubriaco senz'altro.) Animo, a Casa.

Mas. La casa mia per ora è quella là.

(*addirando il Castello.*)

E diman partirò per la Città.

Nin. Che Casa, che Città, Masino caro
Vattene a riposar, che farai bene.

Mas. Se non mi secchi più farai migliore.

Nin. Oh Ciel! Dunque l'amore...

Mas. In sdegno s'è cangiato;
E contento son io d'esser Soldato.

Nin. Oh poveretta me.

Mas. Crepa, briccona.

Nin.

S E C O N D O.

Nin. Masino per pietà, per cortesia....

Mas. Non merita pietà chi fa la spia.

Nin. Ne menti per la gola. (*con impeto.*)

Mas. Ehi là pettegola,
Son Soldato, e rispettami;

Nin. Per me ti stimo un broccolo. Ma senti,
Se mi capiti avanti,

Se un'altra volta intorno

Mi vieni, o traditore,

Con queste man voglio strapparti il core.

Mas. Ma dimani però farò partenza.

Nin. Partirai?

Mas. Senza fallo.

Nin. E a me che importa;

Va pur, rompiti il collo.

S C E N A VII.

Chiarastella, e detti.

Chia. **N** Inetta, al tuo Molino
T'aspetta con premura un Ciarlatano.

Nin. Quello, che in ogni festa
L'istorie va cantando?

Chia. Giusto quello.

Mas. Sarà, cred'io, qualche avventor novello.

(*con ironia.*)

Nin. E così? (*a Masino con aria.*)

Mas. Niente affatto.

Parlo, perchè ci ho gusto.

Nin. Assai?

Mas. Oh quanto!

Nin. E pur con un pensiero,

Che giusto adesso m'è venuto in testa,

Voglio farti veder che Donna è questa.

Mas. Sì sà sì sà chi sei.

Chia. Questi contrasti

Non son finiti ancor?

B s

Nin.

Nin. Guarda che mostro!
Mas. Mirate che figura!
Nin. Feccia di questa Terra.
Mas. Spia del mio Paese.
Nin. Adesso e troppo.
(Cava un Coltello, e si avventa verso Masino)
 Mori briccone.

Mas. Ajuto.
Chia. Tu che fai. *(trattenendo Ninetta)*
Nin. Lo voglio trucidar...
Chia. Lascia il coltello...
Mas. Io tremo...
Nin. Spia a me?...
Chia. Lascia ti dico...
Mas. Ripara... *(a Chiarastella)*
Nin. Traditor...
Chia. Gedi Ninetta. *(Ninetta cede il Coltello)*
Nin. Ma farò colle man la mia vendetta.

Non ti muovere assassino,
 Stà pur zitto e non parlare,
 Già sei morto poverino,
 Non ti posso più salvare,
 E mi voglio in ogni conto
 Dell'ingiuria e dell'affronto
 Da me stessa vendicar.

(e finge di bastonarlo)
 Ma che ho fatto?... Io son perduta!...
 A chi mai ho strapazzato?...
 Per pietà Signor Soldato, *(inginocchiandosi)*
 Perdonatemi l'errore;
 E la mano, per favore,
 Deh lasciatemi baciare.
 Ah sciocco Villanaccio, *(alzandosi)*
 Facchino scimonito,
 Se più ti movi un dito,
 Se dici una parola,
 Con queste mani in gola
 Ti voglio strangolar.

SCE-

S C E N A VIII.

Masino, e Chiarastella.

Mas. **C**Hiarastella.
Chia. **C**Masino.
Mas. Vedesti?
Chia. E tu sentisti?
Mas. Ah, che ti pare?
Chia. Se a modo mio vuoi fare...
Mas. E che far posso!
 Non oh più fano un osso;
 Da capo a piè son pesto, ed ammaccato,
Chia. Ma tu sei veramente un gran Soldato!
Mas. Che Soldato e Soldato, se l'Alfiere
 Mi ha fatto già la grazia; e a Don Pilone
 Son debitor di mia Cassazione.
Chia. E perchè sì vestito ancora vai
 Girando pel Paese?
Mas. E che fo io:
 Perchè piacere avea
 Di vendicarmi un poco
 Con Ninetta assassina.
Chia. E intanto a te toccò la medicina.
Mas. Ma, me la pagherà.
Chia. Basta, vedremo,
 Governati Masino.
Mas. Ti ringrazio.
Chia. E se vuoi un consiglio,
 Che affai ti può giovare,
 Con le Donne mai più non t'impacciare.

(parte)

SCE-

Masino solo.

MI par che dica ben! Ma come mai
 Potrò restar così senza rifarmi?
 Nò, che nol posso far, vò vendicarmi.
 Un schiopo, ed un pistone
 Voglio andar presto a Casa a caricare;
 E quando a camminare
 La vederò per strada andar soletta,
 Con un colpo farò la mia vendetta.
 Ma piano, adagio un poco;
 Pensiamo adesso a noi;
 E se la Corte poi
 Lo venisse a sapere, o da più Sbirri
 Ti facesse arrestar per carcerato?...
 Mi par, che il mio furor già sia passato.
 Andiamo andiamo all'Orto;
 Torniamo all'Erba fresca;
 E in mezzo a quelle piante tenerelle
 Corriamo a consolar l'afflitto core
 Dall'inganno abbattuto, e dal dolore!
 Care piante, amate frondi,
 Fresche Erbette tenerine,
 Non languite, nò carine,
 Che da voi ritornerò.
 E voi belle Farfallette,
 Che là intorno mi cercate.
 Via godete e riposate,
 Che fra poco a voi verrò.
 Amore malandrino,
 Ninetta bricconcella,
 Per me non sei più quella,
 Più fede a te non ho.

SCE-

Veduta di prima del Molino a vento.

*Governatore, e D. Flora, che escono dalla Bottega
 del Caffè, indi Chiarastella.*

Gov. **N** On se ne parli più, la pace è fatta
 Già lei è sodisfatta. Don Riccardo
 Scusa l'ha dimandato,
 E posto in libertà Masino è stato.

D.Flo. Basta, a vostro riguardo
 A tutto mi son resa
 Per dar fine una volta alla contesa.

Gov. Lei oprò da Minerva.

Chia. Miei Signori,

Pronta è la limonata.

Gov. Qui di fuori

Beverla noi possiam, se si compiace.

D.Flo. Sì, beviamola pur come a voi piace.

Gov. Animo da sedere,

Chia. Ecco le sedie.

Gov. Oh brava. Favorisca.

(accenando il posto a D. Flora.

D.Flo. Rendo grazie.

(siede.

Gov. Lei è proprio garbata.

(Ve , che paga colei la limonata.)

(a Chiarastella, e poi siede.

Chia. Ho che tomo, oh che arsura!

(entra in Bottega, e poi torna.

Gov. Orsù, mi dia

Una presa del suo raro tabbacco.

D.Flo. Di ciò nou mi diletto. E voi?

Gov. Nè pure.

Ma lo prendo talor pel raffreddore:

SCE-

A T T O
S C E N A XI.

D. Pilone, e detti, indi Chiarastella!
con la limonata.

D. Pil. O H bella Compagnia! Son servitore.

Gov. Ben venga.

D. Flo. Riverisco.

(Chiarastella presenta la limonata.)

D. Pil. Ehi là Bottega?

Chia. Comandi Padron mio.

D. Pil. Portami qui una sedia.

Ed un buon Caffè, che il bevo al fresco.

Chia. La servo.

Prende i bicchieri vuoti della limonata ed entra.

Gov. Don Pilone,

Siete più meco in collera?

D. Pil. Non sono

Ed in tal temperamento.

Sempre lo sdegno in me dura un momento.

Gov. Voglio darvi un abbraccio.

(passa dalla parte di D. Pilone, portandosi
ancora la sedia.)

D. Pil. Caro siete.

(si abbracciano.)

Chia. Ecco Sedia, e Caffè,

(con due tazze, quantiera, e Cocoma.)

Gov. Sediam.

D. Pil. Bevete.

(Chiarastella versa due Caffè, e poi bevono.)

S C E N A XII.

D. Riccardo, e detti.

D. Ric. O H questa sì, per Bacco.
Esser dovrà una scena graziosa.

D. Flo. Dite Signore Alfieri.

S E C O N D O.

47

Si presto di ritorno?

D. Ric. Oh mia Signora!

Se sapeste il motivo!

D. Flo. Cosa è stato?

D. Ric. Da un certo mio Soldato

(siede accanto a D. Flora.)

Fai poc' anzi avvertito, che Ninetta

Per vendicarsi di Masino, or ora

Con un'astuzia quà venire intende,

D. Flo. E cosa far pretende?

D. Ric. Udite il resto:

Ond'io, che ho inteso questo,

Masino prestamente

Ho fatto prevenire, e gli ho mandato

Quanto può bisognare,

Acciò che il contraposto ei possa fare.

D. Flo. Oh bravo; rideremo.

Chia. Il Caffè chi lo paga?

D. Pil. Oh bello, pago io.

Gov. E intendi ben, che paga ancora il mio.

Chia. (Oh che pigna, oh che pigna!) (entra.)

D. Ric. Amici miei

Vi saluto di core,

Gov. Oh ben tornato.

D. Ric. Che fatte in quel cantone?

D. Pil. A prender fresco.

Gov. A respirare un poco.

D. Flo. Questo è il sito miglior.

(con vezzo verso D. Riccardo.)

D. Ric. Questo è il mio loco.

Ninetta con Chittarino vestita da Cantatrice da Piazza, ed una Comparsa con un Quadro da Cantar Istorie, indi Masino vestito da Ciarlatano, con un'altra Comparsa con Quadro, e detti.

Nin. **E** Ccoli son qui tutti. Animo Pippa.
(*alla Comparsa.*)

Pianta la Tela, e guardami le spalle.
(*Comparsa pianta il legno, e tira la Tela in alto.*)

Gov. Che negozio è mai questo!

D.Pil. E non vedete!

Questa è una Ciarlatana,
Che Istorie va cantando.

Gov. Ed a sentir cantare,

Dite, si paga niente?

D.Pil. Oh! Qualche cosa.

Io per me le darò mezzo Zecchino.

Gov. (Ed io m'ingegnerò con un quattrino.)

Mas. (Oh, ecco là l'amica. Sù, Pignata,
(*alla Comparsa.*)

Fa quello ch'hai da fare;

E del regalo poi non dubitare.

(*Comparsa spiega il Quadro di Masino.*)

Nin. (Zitto, che ti conosco.)

Mas. (All'erta Sentinella.)

D.Ric. Non ve l'ho detto?

(*a D.Flor.*)

D.Flor. Questa scena è bella.

Gov. Crescono i Concorrenti.

(*a D.Pilone.*)

D.Pil. Ascoltiamo.

Nin. Nobiltà riverita.

Da questa loro serva son pregati

D'un pò di attenzione;

E in fin della Canzone, e de' miei canti

Si mostran generosi tutti quanti.

Mas.

Mas. Da bravi, e allegramente.

Signori attentamente.

D'un che vendea Cicoria

Sentirete un' Istoria

Moderna graziosissima, e bizzarra.

Musa non mi tradir, sona Chitarra.)

Nin. Io canto d'un amante traditore,

Che il mestiere facea dell' Ortolano,

Masino si chiamava il mancatore,

Uomo senza pietà, vero Villano.

Con una Giovinetta di buon core

Giurò di maritarsi, e diè la mano;

Ma perchè non aveva intenzione

Si vestì da Soldato il trapolone.

Mas. Io canto d'una astuta Molinara

Le magagne, perfidie, e stregarie.

Ragazza che a guardarla e bella, e cara,

Ma son quei vezzi suoi tante malie.

Ha un'arte poi nel bastonar sì rara,

Che per prova lo fan le spalle mie;

Donna non v'è di lei più fina, e destra,

E per fare la spia è la maestra.

Nin. Intanto la meschina abbandonata

Al suo Governator fece ricorso,

E questo dopo averla ben pelata

Più afflitta la lasciò senza soccorso.

Gov. Ma questa figlia mia è una lassata, (*si alza.*)

Che troppo fiera mi cascò sul dorso;

E se non tacerei, con suoni e festa,

Ti spezzerò quella Chitarra in testa.

Nin. Padrone caro mio,

Con chi l'avete voi?

Che cosa v'ho fatt'io,

Lasciatemi cantar.

Gov. Non canterai, fraschetta,

Di già ti ho conosciuta;

Finiscila Ninetta,

Non farmi riscaldar.

Mas.

A T T O

50
Mas.

Farà la Cantatrice
Il fin della Cicala,
Che sempre l'infelice
Cantando ha da crepar.

Nin.
Mas.

Sta zitto mammalucco,
Non vuoi tacer macacca.
(Il foco più si attacca,
(Vediamo di smorzar.

a 4

Nin.
Mas.

Con questo Chitarrino...
Col Chitarrino istesso...
(Affè, ti voglio adesso
(La testa fracassar.

a 2

Gov.
D.Pil.
D.Ric.
D.Flor.

a 2 (Ninetta tu che fai. (Gov. la trattiene.
a 2 (Masino più prudenza.
(Trattenendolo D. Ric.

a 6

(Perduta ho la pazienza,
(Nè so più che mi far.

S C E N A XIV.
Chiarastella, e detti.

Chia.

Fermate Signori,
Non tanto bordello,
Campana a martello
Già suona di là.

Gov.

Tacete bricconi,
Fermate Villani,
O adesso i Cannoni
Portare fo quà.

Nin.
Mas.

(La rabbia, la bile,
(La smania crudele,
a 2 (L'amaro del fiele
(Provare mi fa.
a 5 (Finitela via,
(Che scena è mai questa!
(Di già la tempesta
(Spavento mi dà.

Gov.

S E C O N D O.

57

Gov.
D.Ric.

Via Ninetta a me la destra.
Su Masino a me la mano
E calmate sì pian piano
Quella smania, e quel furor.

a 2.)

Nin.
Mas.

Io la mano ad un ingrato!
Io far pace con colei!

Nin.
Mas.

Mi stupisco assai di lei
Meraviglio, mio Signor.

D.Ric.
Gov.

E' Ninetta un'innocente.
E' fedel Masino ancora.

D.Ric.
Gov.

Ella t'ama.
Egli t'adora.

a 2.)
Mas.

Deh, tornate al primo amor.
Ma la spia...

D.Ric.
Nin.

Fu mio l'inganno.
Dunque lui...

Gov.
a 5.

Non è Soldato.
(Da un puntiglio, è derivato
(Il bisbiglio, ed il rumor.

Nin.

Ma perchè quella Signora

(additando D. Flo.

D.Flo.

Rinferrò Masino in Casa?
Convien farla persuasa
Per dar fine al suo timor.

Mas.

Inseguito dai Soldati...

D.Flo.

Io l'accolsi in casa mia.

D.Ric.

E tu poi per gelosia...

Gov.
Nin.
Mas.
Nin.

Lo credesti un mancator.
Cosa ho fatto!
Ah poverina!
Con licenza.

(passando nel sito del Gov.

Mas.

Con permesso.

(passando nel sito di D. Ric.

Nin.
Mas.

E Così?
Son io l'istesso;
E tu sei?

(a Mas.

Nin.

L'istessa ancor.

Mas.

A T T O

Mus.

Ah carina!

Nin.

Ah briconcello!

Quà la mano.

Mus.

Ah furfacchiotta.

(stringendosi le destre)

(Questa mano affè, che scotta,

(Ma m'è grato il mio dolor.

(Care pene, amati affanni,

(Dolci inganni del cor mio.

(Lieta alfin per voi son io,

(E sarò più lieto ancor.

Tutti (Viva via la pace è fatta.

(Che piacere, oh che diletto!

(Salta e balza il cor nel petto,

(Balza e salta in petto il cor.

Nin. Ma zitto un poco, e statemi a sentire,

Perchè tutti vogl' io ringraziare;

E il mio Governator, particolare,

Che tanto mi ha saputo compatire.

Felicità salute, ed allegria

Viva la pace, e vivano gl'amanti,

E viva questa bella Compagnia.

Vi faccia il Ciel godere a tutti quanti;

T U T T I.

La Valle il Monte, il Piano, e la Collina

Facciam noi pur di Evviva risuonar;

E già che a noi la Notte si avvicina

Contenti tutti andiamo a riposar.

Fine del Dramma.



DESCRIZIONE DEL SECONDO BALLO.

LA MASCHERATA.

Avia porta della sp. l'aba gitetti
Certo la vigioletta nel cor
della troli rava.

Tranne il Polonio
Tranne di vabio. Oh Dio!
Non so se più mi affligge
Lo sdegno, o la pietà. -

Avia ricordo

Tra il rimorso e la speranza
Sento il cor, che già vien meno,
E di tutto è rivivuto,
Che risolvere non so.

Che farò mai poveretta?
La povera già mi piglia.
Per pietà chi mi consiglia.
Ah. di me cosa sarò. -

Vera &c. -

Nel Dramma Della Molinara
Atto Primo Scena III Canza D. Pitone

Io d'Amor non mi diletto,
con la Donna mai non tratto;
Ma gli Amici ed il Banchetto
son la cosa più gustosa,
che mi fanno giubilare.

Le Femmine son belle,
leggadre son le Donne.
ma sono sempre quella,
che fanno delirar.

1870

1871

1872

1873

1874

1875

1876

1877

1878

1879

1880